

IL CULTO DI CIBELE E DI ATTIS IN SARSINA

(Tavv. XIX-XXI)

Nel marzo 1923, in Sarsina, eseguendosi i lavori di scavo per la fossa della calce nel cantiere dell'erigendo Ospedale Civile, a profondità variabile da 1 m. e 3 m. dal piano stradale furono recuperati molti frammenti di statue marmoree, ridotte volutamente già in antico a minuti pezzi a colpi di mazza.

Tra i frammenti recuperati e trasportati per tentare la loro ricomposizione alla sede della R. Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia e della Romagna, in Bologna, spiccavano alcuni che furono riconosciuti dall'allora Ispettore della R. Soprintendenza, prof. Raffaele Pettazoni, oggi Accademico d'Italia, appartenere ad una statua di *Attis*; in altri si riconobbero elementi caratteristici del culto di Cibele o *Mater Magna*.

Altri frammenti analoghi si rinvennero nel 1927, nel corso di una breve esplorazione eseguita mediante l'apertura di trincee, nei pressi del luogo della primitiva scoperta.

Un così folto agglomerato di minuti pezzi marmorei deve ritenersi essere risultato da un ripetuto scarico di terriccio e di rottami avvenuto in quella località in tempi lontani. Si affaccia alla mente anche l'ipotesi che i frammenti marmorei siano stati accatastati in quel luogo per tentare di cuocerli e ricavarne calce; alcuni pezzi mostrano infatti tracce di azione del fuoco.

Selezionato il materiale recuperato, si riconobbe che ben 126 pezzi appartenevano ad una sola statua, quella di *Attis*, il cui restauro fu affidato allo scultore prof. Montaguti, della R. Accademia di Belle Arti di Bologna. È questa la sola statua che si è potuto ricostruire quasi per intero con i pezzi recuperati. Dal resto del materiale, oltre a due teste e ad alcune basi di statue, di varie dimensioni, rimaste intere o ricomposte coll'accostamento di vari frammenti, data la disparità degli elementi, non è stato possibile ricavare alcunchè di organico e di preciso.

Di questa scoperta non trovo cenno che nella presentazione della statua di *Attis*, fatta dal prof. Salvatore Aurigemma (1), ed in una nota del dott. Arnaldo Alessandri (2), esimio cultore e divulgatore delle memorie dell'antica Sarsina.

Ho ritenuto opportuno ritornare sopra l'argomento per offrire agli studiosi, oltrechè una più completa illustrazione della bella statua di *Attis*, un esame dei vari altri elementi statuari rinvenuti e dedurne dei dati che possano servire ad una migliore conoscenza dei culti praticati nella patria di Plauto.

La statua di *Attis* (Tav. XIX, 1-2; Tav. XX, 1), in marmo lunense, è alta m. 1,42 e posa su di un plinto alto cm. 7. L'avvenente giovane frigio, collegato col culto ed il mito della Gran Madre degli Dei, Cibele, è rappresentato ancora pastore ed *integer*. L'aria patetica di sogno diffusa sul suo volto, il misto di sorriso e di malinconia, rivelano quasi essere egli presago del fatale amore di Cibele, di cui sarà sacerdote, e della sua morte violenta. Eppure egli diverrà simbolo di resurrezione e di immortalità!

Attis è qui raffigurato nudo, poichè la clamide ripiegata è poggiata sulla spalla sinistra e con noncuranza ravvolta attorno al braccio proteso in giù, con leggera curvatura. La chioma foltemente ricciuta è compressa in alto dal caratteristico pileo frigio, che ha la peculiarità di avere un'appendice posteriore da servire da paranuca. La mano sinistra reggeva il *pedum* pastorale di cui non rimane che un indizio frammentario, il braccio destro ripiegato in alto è privo della mano che doveva reggere un altro oggetto, forse una zampogna (*syrinx* o *fistula*).

La figura è di pretto tipo statuario prassitelico ed appartiene al gruppo di quelle opere che fanno capo alla scuola dello scultore ateniese, in cui sono riprodotte forme di giovinezza in fiore. L'originale va attribuito all'arte ellenistica, elaborato su schemi prassitelici.

Il giovane appoggiasi ad un supporto nell'atteggiamento di un noncurante abbandono; il peso del corpo grava sull'avambraccio sinistro e sulla gamba destra. Il supporto, a sinistra, figura formato dal culmine di un ammaso roccioso, coperto da lembi della clamide. Su di un ripiano riposa accovacciato un ariete, animale in modo

(1) S. AURIGEMMA in *Boll. d'Arte*, 1928-29, p. 382 segg.

(2) A. ALESSANDRI. *I Municipi Romani di Sarsina e di Mevaniola*. 1928, p. 49, n. 13.

speciale sacro a Cibele e ad *Attis*, vittima designata dei *criobolia* che si celebravano in loro onore. La gamba sinistra passa avanti la gamba destra; questa è inclinata da destra a sinistra a secondare l'inflessione delle forme, così caratteristica dell'arte di Prassitele. L'armonia delle proporzioni unita al ritmo elegante delle linee avvicina in modo particolare questa statua al Ganimede del Museo Vaticano (3).

La statua in oggetto è una pregevole opera d'arte la cui esecuzione per le sue caratteristiche di stile e di tecnica può assegnarsi al II secolo dell'impero avanzato. Malgrado lo sgretolamento di parte dell'epidermide e le macchie formatesi sulla sua superficie per l'azione degli agenti chimici nel lungo giacere dei frammenti nel sottosuolo, essa conserva tutta la sua freschezza. Ottimamente modellata, specie nel dorso e nella regione glutea, studiata con ogni cura nei dettagli anatomici, rivela la mano di un artista che, ispiratosi ai modelli greci ed ellenistici, ha saputo infondere nella sua opera grazia e vivacità, tali da impressionare chi l'ammira e procurargli un gradevole godimento estetico.

La statua trovasi attualmente conservata nella sede della R. Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia e della Romagna.

Passiamo ora ad esaminare quanto è stato possibile mettere insieme in seguito allo studio degli altri frammenti marmorei recuperati. Col materiale a disposizione accuratamente selezionato ed avvicinato non si sono potute individuare che le seguenti parti di statue:

1) Testa marmorea di divinità barbata (Tav. XX, 2), alta m. 0,33 circonferenza cm. 75, dai capelli scendenti fin sotto le orecchie. A prima vista sembrerebbe una testa di Giove ed è noto che al culto di Cibele andava unito quello di *Iuppiter Idaeus*. Propendo tuttavia a riconoscere in questa testa un'immagine di Silvano, divinità che insieme con Cibele ed *Attis* era particolarmente venerata dai membri dei collegi dei *dendrophori*, che dal tempo degli Antonini in poi ebbero cura in modo speciale del culto della *Magna Mater* e di *Attis*. A Silvano stesso si dava talvolta l'epiteto di *dendrophorus* (*Silvanus dendrophorus*, *CIL*, VI, 940, 941).

(3) W. HELBIG, *Führer durch die Sammlungen klassischer Altertümer in Rom*, 3.a ed., Leipzig, 1912, I vol., n. 103; W. AMELUNG, *Die Skulpturen des Vatikanischen Museums*, Berlin, 1903, I vol., p. 702, n. 587, tav. 75.

2) Testa marmorea di divinità muliebre, alta cm. 33, dall'atteggiamento severo, di buona esecuzione. Non è possibile identificarla per mancanza di attributi.

3) Base marmorea di statua (Tav. XXI, 4), larga m. 1,75, profonda cm. 80, spessore del plinto cm. 11. Vi restano le vestigia di una figura femminile, la cui tunica, dalle pieghe marcate, scende fino ai piedi; sul fianco destro era accovacciato un leone, di cui non resta che una delle zampe e parte del corpo. Faceva certamente parte di una statua di Cibele o *Magna Mater*, il che è confermato dalla esistenza di due cembali (*cymbala*) posati sul plinto, presso il piede destro avanzato della dea. I due strumenti musicali, tenuti uniti da una correggia, sono collocati, quello di destra con la parte incava in alto, quello di sinistra con la parte convessa.

Per l'importanza che avevano i cembali nel culto della *Magna Mater* e di *Attis* va ricordata la dizione della formula della tessera di riconoscimento che si rilasciava agli iniziati dopo compiuto il rito del taurobolio, tramandataci da Clemente Alessandrino (*Protr.*, 2, 15): ἐκ τυμπάνῳ ἔφαγον, ἐκ κυμβάλῳ ἔπιον, ἐκερνοφόρησα, ὑπὸ τὸν παστὸν ὑπέδυν. Firmico Materno (*de err.*, 18, 1) ci fa conoscere quest'altra formula dissimile, ma analoga alla precedente: ἐκ τυμπάνῳ βέβρωκα, ἐκ κυμβάλῳ πέποκα, γέγονα μύστις Ἄττεως. Tra le cariche sacerdotali addette al culto metroaco, oltre alla *tympnistria* ed al *tibicen* eravi anche la *cymbalistris* (*CIL*, V, 519; IX, 1568 (4). Questa base conferma in modo indubbio l'esistenza in Sarsina del culto della *Magna Mater* unito a quello di *Attis*; i simulacri delle due divinità dovevano essere venerati nello stesso santuario, uno accanto all'altro.

4) Base marmorea di statua (Tav. XXI, 1), lunga m. 1,02, profonda cm. 85, spessore del plinto cm. 9. Vi restano i piedi divaricati, poggianti su di un suppedaneo, di una figura muliebre seduta; resta l'estremità di una delle gambe della seggiola (*cathedra*). Anche questa figura era fiancheggiata alla sua destra da un leone ed è ovvio ammettere che si tratti dei resti di un altro simulacro della *Magna Mater* o di una divinità connessa con il suo culto.

5) Torso di statua marmorea muliebre, alto cm. 52; non vi restano che poche tracce del panneggiamento e sul dorso la fine dell'abbondante capigliatura scendente disciolta sulle spalle.

(1) Cfr. G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, München, 1912, p. 323.

6) I due avambracci di una statua marmorea muliebre (Tav. XXI, 2-3), di ottima esecuzione. L'avambraccio sinistro è intero e misura cm. 53; dell'avambraccio destro non resta che il tronco inferiore misurante cm. 32. Mentre la mano sinistra è distesa, la destra è chiusa per tenere un oggetto che non è possibile identificare. Un accurato studio eseguito dal prof. Traiano Finamore, valoroso disegnatore della R. Soprintendenza, in base alle dimensioni dei due relitti, conduce a stabilire che la statua cui appartennero gli avambracci era di proporzioni superiori al normale; si può ritenere che la sua altezza fosse fra i m. 2,20 ed i m. 2,30. Si deve quindi escludere che i due pezzi abbiano fatto parte di una statua insieme con altri dei frammenti finora recuperati.

7) Parte inferiore di statua marmorea virile di dimensioni minori del normale (altezza della parte restante cm. 69). Raffigurava un giovane ritto, appoggiato ad un tronco. Restano la gamba destra, dal polpaccio in giù, portata in avanti, il cui piede è volto a destra, e la gamba sinistra, dal ginocchio in giù, rigidamente diritta. Le gambe sono ricoperte da braghe (*bracae*), che discendono fino ai piedi. Non è dato accertare, ma non si può escludere, in base a tale foggia esotica di abbigliamento, che anche questa statua abbia rappresentato un Attis, dal noto tipo vestito all'orientale, con lunghe braghe aperte al pube a mostrare i genitali.

8) Base marmorea di statua muliebre, larga cm. 47, profonda cm. 32, spessore del plinto cm. 11. Non vi restano che i piedi di una figura, forse virile, il sinistro arretrato ed il destro avanzato, e la estremità inferiore di un supporto sul lato sinistro.

9) Base marmorea di statua muliebre larga cm. 41, profonda cm. 35, spessore del plinto cm. 0,75. È superstite soltanto la parte estrema della figura, stante, vestita di ampio chitone talare. Il piede destro è di molto avanzato in confronto del sinistro, che è invece arretrato fino a nascondersi sotto le pieghe del chitone.

Da quanto ha esposto si deduce aver fatto gruppo con la statua di Attis, almeno altre sei o sette statue di varie dimensioni e di diverso soggetto. Che abbiano tutte decorato uno stesso edificio sacro non si può provare, ma è molto probabile tenuto conto delle relazioni esistenti fra le divinità in esse rappresentate.

La statua di *Attis* ed il gruppo statuario rivelatoci dai frammenti studiati, notevoli per la omogeneità dei soggetti rappresentati, sono sicura testimonianza dell'esistenza in Sarsina di un san-

tuario (*Phrygianum*) dedicato alla Gran Madre degli Dei, Cibele (*Magna Mater, Cybele*) e di un recinto metroaco, con annessa una *schola*, luogo di riunione degli iniziati ai misteri di carattere e di contenuto soteriologico (5). I dati che si hanno sul ritrovamento non sono sufficienti per stabilire se l'edificio si trovasse nel luogo ove furono recuperati i frammenti statuari od altrove.

Che nella Sarsina del periodo imperiale esistesse il culto di *Cybele* e di *Attis* è provato anche da un'epigrafe sarsinate con la menzione del *collegium Dendrophorum*, che dalla seconda metà del secolo II dell'impero in poi ebbe relazioni con quel culto, conservata nel Museo di Sarsina (*CIL*, XI, 6520) (6). È un cippo marmoreo funerario che sorgeva sulla tomba di *Cetronia, P. f., Severina, sacerdos divae Marcian(ae)*.

La menzione di Marciana, sorella dell'imperatore Traiano, già defunta (*diva*), rimanda l'iscrizione alla metà del II secolo dell'impero. Il lato sinistro del cippo riporta il testo di una disposizione testamentaria di *Cetronia Severina* con cui la testante affida ai *collegia dendrophorum, fabrum, centonariorum Munic(ipii) Sassi(natis)* la somma di 6.000 sesterzi affinché con la rendita di 4.000 sesterzi ogni anno il 12 giugno *prid(ie) idus Iun(ias)*, giorno anniversario del suo natalizio (*die natali meo*), si facesse una distribuzione di olio ai singoli membri dei sodalizi e con la rendita dei restanti 2.000 sesterzi si rendesse culto ai suoi Mani (*Manos meos colatis*).

È noto che *Attis* era il *genius* dei collegi dei *dendrophori* (*CIL*, V, 2794; VIII, 7956) importanti corporazioni di carattere industriale formate da commercianti in legname, ed industrie affini, da imprenditori e lavoratori la cui sede era la *schola* del *collegium*, cui era annesso il *metroon* o santuario di Cibele e di *Attis*. Oltre ai notissimi collegi di *dendrophori* di Roma e di Ostia conosciamo dalle iscrizioni, per limitarci all'Umbria ed all'Emilia, oltre quello di Sarsina, i *collegia dendrophorum* di *Ocriculum*, (*CIL*, XI, 4086), *Fanum Fortunae* (*CIL*, XI, 6235), *Pisaurum* (*CIL*, XI, 6378), *Ariminum* (*CIL*, XI, 2809), *Parma* (*CIL*, XI, 1059) ecc. (7).

(5) Cfr. N. TURCHI, *Le religioni misteriosofiche del mondo antico*, Roma, 1923, pp. 127 segg.

(6) Altre iscrizioni di Sarsina fanno menzione dell'affine *collegium centonariorum*; si vedano in *CIL*, XI, 6515, 6523, 6525-6527, 6529, 6533-6536, 6538, 6542.

(7) S. AURIGEMMA, in *Dizionario epigrafico di antichità Romane*, di Ettore De Ruggiero, Spoleto 1910, vol. II, voce *Dendrophori*, p. 1678 sgg.

Anche a Sarsina romana ed imperiale celebravansi adunque i misteri di Cibele e di Attis e vi si svolgeva il 22 marzo la *dendrophoria*, consistente in una processione, presieduta dall'*Archigallus*, sacerdote maggiore del culto e dai *Galli*, sacerdoti minori, e formata dai membri della confraternita metroaca ed accompagnata dal suono degli strumenti e dai canti dei musicisti. I *Galli* piangevano la morte di *Attis* ed i *dendrophori* recavano sulle spalle il pino sacro, adorno di violette e di fiocchi di lana, ricordo di quello sotto cui *Attis* si era evirato ed era morto e che la dea *Frigia* avrebbe portato nel suo recesso a ricordo dell'amato giovane.

Il pino era introdotto nel santuario della *Magna Mater* ed ivi drizzato e conservato fino alla celebrazione dell'anno successivo, quando veniva bruciato per essere sostituito dal nuovo.

Il periodo romano di Sarsina segnò il rifiorire edilizio della città, in specie per le generose elargizioni profuse da *C. Caesius Sabinus*, l'amico di *Marziale*, per l'abbellimento della sua città natale (*CIL*, XI, 6489-6493, 6499). Il benessere dei Sarsinati è testimoniato dalla nobiltà e dall'eleganza dei ben noti monumenti funebri, così caratteristici, che una serie di felici campagne di scavo, condotte dalla Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia e della Romagna, hanno messo in luce nella località di Pian di Bezzo, ove si estendeva una vasta necropoli non ancora del tutto esplorata.

Ben a ragione adunque *Marziale* (*Epigr.*, VII, 97) rivolgendosi al libello dedicato al suo amico sarsinate poteva esclamare: *Te convivia, te forum sonabit, | Aedes, compita, porticus, tabernae*, alludendo agli edifici pubblici e privati di cui era adorna Sarsina nella seconda metà del I secolo dell'impero.

È mia intenzione di procedere al più presto a nuove esplorazioni nella necropoli e nell'abitato di Sarsina, in modo particolare di riprendere indagini presso il luogo della scoperta della statua di *Attis* e dei vari resti marmorei al fine di poter recuperare, se possibile, altri elementi da servire ad integrare i troppo frammentari relitti statuari sopra descritti ed esaminare se ivi si trovino anche i resti di costruzioni da potere attribuire con sicurezza al santuario di *Cibele* e di *Attis* nell'ambito di Sarsina romana.



1

2

BOLOGNA · R. SOPRINTENDENZA ALLE ANTICHITÀ — 1-2. Statua di Artis



1

2

1. BOLOGNA - R. SOPRINTENDENZA ALLE ANTICHTÀ — Particolare della Statua di Artis
2. SARSINA — Testa marmorea di divinità



1-4. SARSINA — Frammenti di sculture rinvenute all'ospedale